

Giuliana Sgrena

Se ti picchiano,

A Comiso, per la prima volta,
l'arma segreta del pacifismo europeo.

L'azione diretta non violenta di trecento pacifisti
fa cadere le barriere fra le due anime del movimento italiano

Comiso. Azione diretta non-violenta, una forma di lotta della più antica tradizione britannica, sperimentata da decenni dal movimento della pace di quel paese (chi non ricorda il già anziano e già notissimo Bertrand Russell, trascinato via da due poliziotti e arrestato, perché ostinatamente seduto, assieme a migliaia di pacifisti, all'inizio degli anni '60, sul selciato di Trafalgar square?). È possibile trasferirla in Sicilia, dove notoriamente non c'è la flemma e l'autocontrollo che sono alla base dell'azione non violenta, che innanzitutto richiede di non reagire a nessun costo all'intervento, verbale o manuale, del poliziotto?

Ci hanno provato circa trecento pacifisti italiani e stranieri mercoledì e giovedì scorsi. E la settimana prima già un gruppo di pensionati di Comiso, alcuni dei quali si erano già battuti contro la costruzione dell'aeroporto, avevano bloccato per un'ora la base. E sono venuti a portare la propria solidarietà a questa

nuova azione.

«Con questa terra si potrebbero sfamare tre paesi interi, invece ci mettono i missili e voi siete qui a difenderli», dice uno di loro rivolto a un carabiniere, questi lo guarda un po' attonito, davanti al cancello numero uno dell'aeroporto Magliocco, base in costruzione per i centododici Cruise. «La mia terra che io avevo qui — continua — me l'hanno tolta quando hanno costruito l'aeroporto durante la seconda guerra mondiale». Sono solo un gruppetto: «in piazza eravamo molti di più, ma poi alcuni non se la sono sentita di venire fino qui», si giustifica un altro, «molti hanno quasi ottant'anni». Loro hanno però sfidato la calura che nella «contrada deserto» è ancora più soffocante e il loro arrivo ha ridato vigore ai pacifisti che da due giorni, ormai stremati sotto il sole a picco — solo al cancello due c'è un po' d'ombra, ma è proprio quello meno utilizzabile —, impedivano l'entrata dei camion nella base.

E non è stato facile, in poche centinaia, bloccare quattro cancelli per due giorni e, soprattutto, questa era la prima azione diretta non violenta in Italia che, pur rimanendo simbolica, andasse al di là della semplice testimonianza. La sera prima si era discusso a lungo sotto gli ulivi del terreno acquistato dai pacifisti per tenervi l'Imac (*International meeting against militarization and Cruise missiles*). Prima in gruppi di affinità, poi nello speaker council e infine in assemblea, il tutto con traduzione in inglese per gli stranieri, presenti numerosi. Anche il procedimento era del tutto inusuale per gli italiani. E le due anime, culture del movimento, erano sembrate a momenti inconciliabili: quella antimilitarista non violenta con quella della sinistra più o meno tradizionale. La discussione fino a notte tarda era su una scelta apparentemente banale: cominciare il blocco fin dal primo giorno alle sei oppure alle nove? Per iniziare alle sei occorreva affrontare il problema se fare entrare o meno gli operai.

non reagire.



Comiso, 21 luglio: i carabinieri cercano di rimuovere il blocco dei pacifisti al cancello uno della base.

a cosa non costituiva un problema per un gruppetto di tedeschi sostenitori del blocco «duro» che infatti poi decidevano di andare — da soli — alle scie. E poi quali obiettivi ci si proponeva? Innanzitutto quello di far ridiscutere la questione dei missili imponendola alla stampa, ai parlamentari perché si facessero promotori di una mozione in parlamento e, possibilmente, coinvolgendo la popolazione di Comiso.

Per la maggior parte questi obiettivi erano più facilmente raggiungibili iniziando il blocco almeno il primo giorno alle nove. Così si optava per le nove e mercoledì mattina si partiva in corteo dall'Imac per raggiungere la base che non è molto lontana dal campo. Si comincia con il cancello principale dove si sostituiscono i tedeschi «irriducibili», poi il cancello numero uno, il due e infine si blocca anche il numero tre che continuava a funzionare. Circa trecento pacifisti, spesso costretti a fare la spola da un'entrata all'altra, dove più si concentra la polizia. «Si è troppo pochi per fare dei turni», ci vuole un po' di tempo per l'organizzazione.

Ma anche la polizia non è molto organizzata, è la prima ad essere sorpresa da questa manifestazione e chiama i rinforzi. Sono comunque esterefatti; appena uno mette una mano in tasca — perché sta perdendo il portafogli — subito un carabiniere gli salta addosso, non è facile fargli capire che si tratta di un'azione non violenta. Quasi si irritano, il fatto che i pacifisti non reagiscano li innervosisce, «sarebbe meglio fare a botte e così poi sarebbe tutto finito», si sente commentare da qualcuno di loro. Ma anche per molti pacifisti, quelli che non hanno una tradizione non violenta, che non sono abituati ai training, non reagire quando un poliziotto ti butta in un fosso o ti manda via a calci non è facile, per molti è un'esperienza nuova: «non mi era mai successo» affermano quelli della Fgci, del Pdup, di Dp. Ma già il fatto che anche il Pci e la Fgci si siano convinti a fare il blocco era stato un

vano sentirne parlare. E ora a Comiso è arrivato anche un messaggio di Berlinguer. E la sera quando ci si ritrova tutti insieme per discutere del giorno dopo è più facile capirsi. Le diverse culture non sono più un ostacolo, essere di un partito piuttosto che di un movimento non violento non è più una «colpa», dopo essere stati per un giorno seduti gomito a gomito aggrappandosi l'uno all'altro quando la polizia ti portava via.

Al cancello principale, dove c'è anche la stampa e qualcuno cerca di discutere con il questore — con molta fatica — il blocco è più facile, quasi subito viene «riconosciuto». La polizia si concentra al cancello uno che è altrettanto grande, anche la maggior parte dei pacifisti si sposta lì, quando improvvisamente i poliziotti si dirottano sul cancello numero due, non molto praticabile perché c'è un fosso, e riescono a far passare una macchina. Sembra più che altro una prova di forza, non si guarda in faccia nemmeno ai deputati: Famiano Crucianelli viene sbattuto con la testa contro un cellulare ed Edo Ronchi malmenato, mentre il segretario nazionale della Fgci, Marco Fumagalli, viene buttato nel fosso. È solo il primo scontro, ma tutti gli altri saranno al cancello uno. Non c'è un albero, gli altri saranno al cancello uno. Non c'è un albero, gli altri saranno al cancello uno. Non c'è un albero, gli altri saranno al cancello uno. Quando si scopre una pompa d'acqua nel cortile di una casa vicina vi si fiondano tutti: pacifisti, poliziotti, carabinieri, tutti in fila, per un momento tutti dalla stessa parte. Basta l'arrivo di una jeep americana per far tornare tutti (i pacifisti, naturalmente!) a gridare «yankee go home».

Al sindaco Catalano che proprio mercoledì ha dichiarato a Repubblica di voler trasformare Comiso nella Cheyenne italiana («una città bellissima, tranquilla, si pagano le tasse e la più grande base missi-

listica degli Usa) i pacifisti cantano «Catalano tu voi fa l'americano ma si nato in Italy».

La situazione si fa a momenti molto tesa e i deputati presenti — oltre a Crucianelli, Angela Bottari, Giannotti, Ronchi e Tamino — continuano le trattative con il vice questore. Alla fine si raggiunge un compromesso: si lasceranno passare le macchine di servizio che portano i viveri mentre continueranno ad essere bloccati tutti i camion che servono per i lavori.

Nei momenti di calma non mancano le discussioni con la controparte, non tutti i poliziotti sono accitati dal loro senso del «dovere».

Ad un certo punto persino il vice questore si lascia andare: «ma voi cosa credete, che io sia favorevole ai missili? Mi ricordo ancora di quand'ero piccolo e da questo aeroporto partivano gli aerei per andare a bombardare Malta, era tutto un chiarore e un frastuono la notte e io non riuscivo mai a dormire e questo non era niente al confronto di questi missili...». Ma subito dopo tornava a giocare la sua parte minacciando di denunciare per blocco stradale: «lo sapete che la pena va da due a dodici anni?».

I poliziotti sbottano quando devono spostare i pacifisti seduti per terra: uno rivolto a una donna «ma insomma ti ho già spostata tre volte» e lei, che è venuta lì con le sue due figlie al campo delle donne «la ragnatela», gli risponde guardandolo fisso negli occhi «sai io ho paura, ma devo farlo».

Il giovedì si comincia con il distribuire un volantino agli operai, cercando di convincerli a non entrare. Il problema della disoccupazione è molto grave anche a Comiso, eppure molti operai arrivano dal nord, da Como, da Parma. Si dice che chi del posto è riuscito a farsi assumere debba pagare una tangente (settemila delle ventisette mila guadagnate in un giorno).

Non è facile rischiare il posto di lavoro, eppure molti di loro rimangono fuori. E quando passa un camion con la scritta cubitale «no ai missili a Comiso», scroscia un applauso. Sono i camionisti della cooperativa Care che si rifiutano di lavorare alla base.

Pochi sono i comisani presenti al blocco, «molta gente in paese è contraria ai missili ma si sente impotente, che cosa possiamo fare?» dicono alcuni operai che in una vigna lì vicino stanno caricando l'uva su un camion e ce ne danno un po' per dissetarci.

La stessa sensazione si ha in paese, parlando in piazza o al bar. A una fontana due ragazzini ci chiedono da dove veniamo, dove siamo. Noi spieghiamo che siamo all'Imac e siamo contro i missili, uno di loro subito reagisce sorpreso «ma anche noi siamo contro i missili» e poi ci chiede se possiamo fare un contratto con Lagorio per non metterli.

Non c'è dubbio che la decisione di mettere i Cruise ha sconvolto la vita del paese: il miraggio dei dollari, del lavoro, gli appalti, la mafia, l'arrivo degli americani che sono la caricatura di quelli che si vedono nei film. Ma anche l'arrivo di molti pacifisti che comunque sono estranei a quella realtà e infine gli anarchici delle leghe autogestite e poi quelli che magari fanno l'amore sulla porta di casa sconvolgendo la gente, oppure i punk che girano intruppati, sprezzanti e vanno a fare il bagno nella fontana della piazza.

Per questo l'Imac ha scelto di concludere la prima iniziativa cercando un contatto più diretto con la popolazione, spiegando chi sono questi pacifisti e quali sono i loro obiettivi con un volantino distribuito in piazza. Le richieste sono state presentate anche alla seduta del Consiglio comunale dove si sarebbe dovuto eleggere il sindaco in seconda votazione, cosa che non è stata possibile per mancanza del numero legale: il Pci e il Msi hanno infatti deciso di abbandonare l'aula.

Le richieste presentate al consiglio comunale erano essenzialmente due: una consulta popolare sull'installazione dei missili e la dichiarazione di Comiso zona denuclearizzata come è già avvenuto in molti paesi vicini.